

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Regionali al Pdl, ma «serve» l'Udc

Le elezioni regionali della prossima primavera sono le ultime elezioni di livello nazionale del ciclo 2008-2013. Poi per tre anni non si voterà più a livello nazionale. Tra la primavera del 2010 e la primavera del 2013 ci saranno solo elezioni amministrative locali. È un periodo lungo. Si vedrà come verrà utilizzato da chi governa visto che lo potrà fare senza la spada di Damocle di verdetti elettorali dietro l'angolo. Ma proprio per questo le prossime regionali hanno una grande rilevanza politica che spiega il perché la campagna elettorale è già praticamente iniziata.

Nel 2005 finì 13 a 11

Le regioni che vanno al voto sono tredici. Tutte quelle a statuto ordinario meno Abruzzo e Molise che hanno votato in tempi diversi. Nel 2005 la sinistra vinse in undici regioni più l'Abruzzo. La destra conquistò solo Lombardia e Veneto. Questa volta non finirà così. Ma non si sa nemmeno come andrà veramente a finire. Si possono fare solo delle ipotesi basate su dati storici in attesa di farle su dati di sondaggio in prossimità del giorno della consultazione che presumibilmente si svolgerà a marzo 2010. I dati che utilizziamo sono quelli delle ultime europee. Ma questi dati non bastano. Trattandosi di una competizione maggioritaria in cui gli elettori sono chiamati ad eleggere direttamente un presidente con una sua maggioranza consiliare per simulare gli esiti possibili nelle diverse regioni occorre fare anche delle ipotesi sulle alleanze che verranno stipulate prima delle elezioni. Per questo abbiamo raggruppato i partiti in cinque formazioni: la sinistra radicale, la sinistra, l'Udc, la destra e la destra radicale. In particolare si è messa l'Idv nella sinistra e la Lega Nord nella destra. Questa scelta va spiegata soprattutto per quello che

concerne l'Idv.

Se Di Pietro è necessario

Nella politica italiana ci sono alcuni dati di fatto scritti nei numeri. Uno è che il Pd non può fare a meno di Di Pietro come Berlusconi non può fare a meno di Bossi. Elettoralmente l'Idv sta al Pd come la Lega Nord sta al Pdl. Questo vuol dire che l'idea di sostituire Antonio Di Pietro con Pier Ferdinando Casini non sta nei numeri. Non solo l'Idv elettoralmente vale più dell'Udc nella maggior parte delle regioni, ma la somma di Pd e Udc potrebbe dare un esito inferiore a quella di Pd e Idv. Il motivo è che gli elettori del Pd e dell'Idv sono più compatibili di quelli del Pd e dell'Udc ed è proprio per questo che c'è una osmosi tra i due partiti. L'esclusione dell'Idv a favore dell'Udc potrebbe rendere il partito di Di Pietro ancora più appetibile a una parte dell'elettorato Pd. Questo teorema porta con sé un corollario. Se l'Udc decidesse in alcune regioni di allearsi con il Pd dovrebbe automaticamente accettare l'alleanza con Di Pietro.

Il nodo delle alleanze

In teoria sinistra e destra, così come definite qui, potrebbero correre da sole, come hanno fatto nelle politiche del 2008. Ma è difficile che succeda. La filosofia del "correre da soli" ha fatto il suo tempo. O almeno così sembra. Più prudente cercare alleati per garantirsi la vittoria nelle regioni in cui la gara è più incerta. E l'alleato più appetibile è certamente l'Udc. Infatti le regioni in cui l'esito è scontato sono solo 5 su 13. In Lombardia e Veneto la destra da sola ha un netto vantaggio sulla sinistra. Il contrario è vero in Emilia Romagna, Toscana e Basilicata. Rispetto al passato il numero di regioni contendibili è cresciuto visto che anche nelle Marche e in Umbria, che erano una volta roccaforti della sinistra, l'esito

non è più così certo.

Udc ago della bilancia

Più sono le regioni in bilico e maggiore è sulla carta il potere contrattuale del partito di Casini. Ma le cose non sono così semplici. Nelle Marche e in Umbria il Pd potrebbe assicurarsi la vittoria sia alleandosi con l'Udc che con la sinistra radicale. Chi sceglierà? In altre regioni, per esempio in Piemonte e in Liguria, solo una alleanza che va dalla sinistra radicale all'Udc forse avrebbe sulla carta i numeri per farcela. Ma dietro i numeri ci sono gli elettori. Quanti voti perderebbe per strada una coalizione simile? E poi è plausibile che l'Udc accetti?

Per il Pdl 8 a 6 con Casini

Il punto è che in molti casi la sola vera possibilità per l'Udc è quella di allearsi con la destra. In fondo i numeri dicono che il partito di Casini è veramente pivotale solo in alcune regioni. Certamente in Lazio e in Calabria. Qui, sulla base dei dati delle europee, potrebbe effettivamente far vincere l'uno o l'altro schieramento. In altri casi il suo contributo può essere significativo ma i suoi voti possono essere spesi solo per garantire alla destra un più tranquillo margine di vittoria, come in Campania e in Puglia. In sintesi, una alleanza tra sinistra e Udc potrebbe garantire la vittoria della sinistra in tre regioni aggiuntive oltre alle tre in cui può farcela da sola, mentre una alleanza tra destra e Udc farebbe vincere la destra in sei regioni in più oltre a Lombardia e Veneto. Così, nel primo caso il bilancio sarebbe di sette regioni a sei a favore della destra. Nel secondo caso otto a cinque sempre a favore della destra. Ma per il momento sono solo calcoli virtuali.

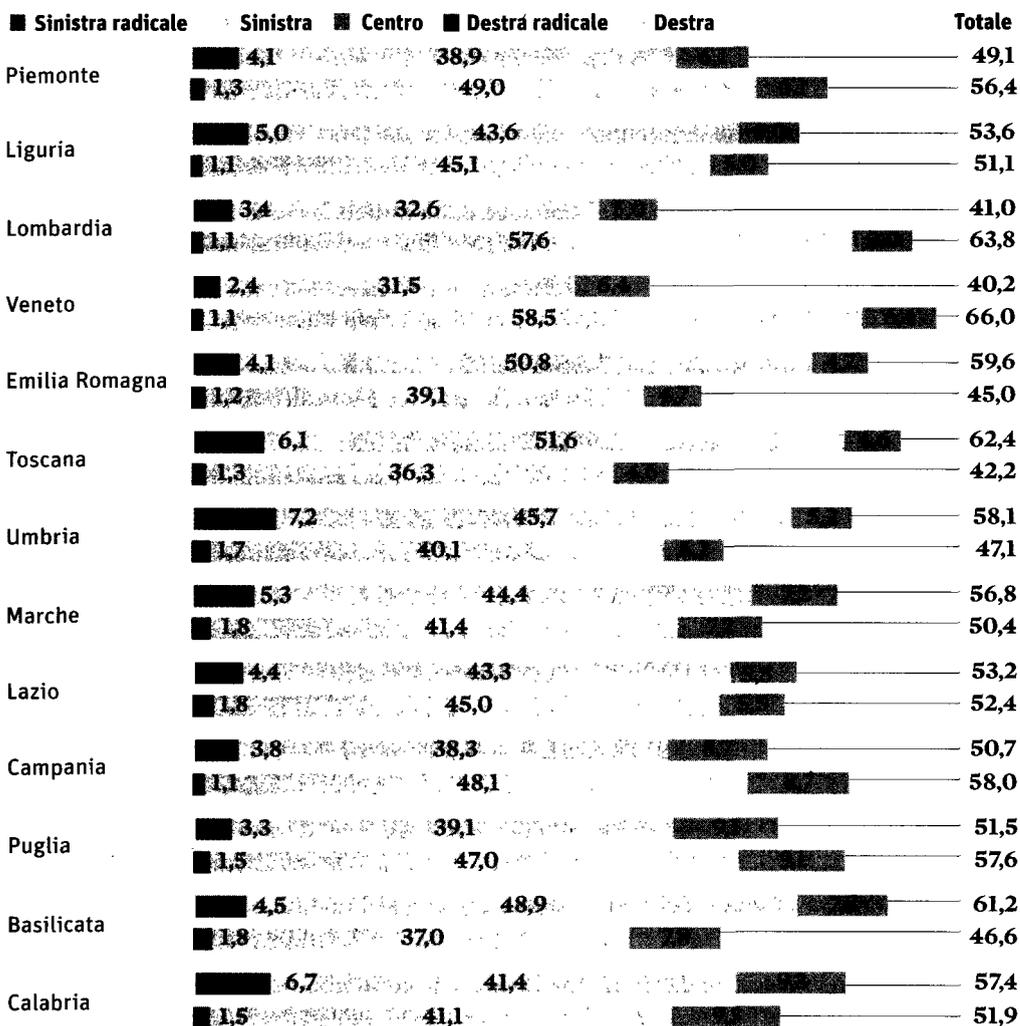
LA PROIEZIONE

Casini decisivo in Lazio, Calabria, Campania e Puglia. Il «dilemma» del Pd tra centro e sinistra radicale



Regionali: la proiezione in base alle Europee 2009

Nei totali il «peso» dell'Udc alleato con la Sinistra e con la Destra



Fonte: Cise (Centro italiano studi elettorali) Nota: **Sinistra radicale '09:** Prc-Se-Pdci+Pcdl; **Sinistra '09:** Pd+Sinistra e Libertà+Idv+Radicali; **Centro:** Udc; **Destra '09:** Pdl+Ln+La Destra-Mpa-Pensionati-Alleanza di centro+Liberal democratici; **Destra radicale '09:** Ft+Forza Nuova